

POLITICA E GIUSTIZIA



Monito di Scalfaro «Niente turbi la Giustizia» «Sì alle inchieste, no alle polemiche»

Scalfaro scende in campo contro la guerra delle Procure. D'ora in poi i pubblici ministeri tacciano sui processi, non s'azzuffano tra loro, collaborino. Non solo siano, ma appaiano al di sopra delle parti. È la democrazia che corre rischi, se continua così. Tutto scritto dopo un summit al Quirinale con il Csm, la Cassazione e il guardasigilli. Il capo dello Stato parla di «fermezza» e invita ad azioni disciplinari più tempestive.

VINCENZO VASILE

ROMA. L'anziano magistrato che ne ha viste tante, sia quando vestiva in gioventù la toga, sia sui banchi del Parlamento, e poi nei ministeri, e ora sul Colle, sente di poterselo permettere. Se non altro perché i suoi ex-colleghi pubblici ministeri li ha più volte difesi, e si è trovato spesso accomunato a loro dentro allo stesso Maestrom di polemiche. E allora come alto garante della Costituzione, e non come presidente di un Csm, Oscar Luigi Scalfaro dice: è ora di finirla. Nella speranza che qualcosa sortisca dal richiamo ai più alti principi. E forse soprattutto dallo spettro di un'azione disciplinare più tempestiva.

Tutto per fermare una catena di polemiche e ripicche che offre, secondo il capo dello Stato, un pretesto enorme a chi pretende di dipingere il corpo giudiziario come il terminale di una guerra politica. Pesate con il bilancino, diramate in anteprima dai telegiornali di Stato nell'ora del massimo ascolto, ecco le parole roventi di Scalfaro sulla guerra degli ermellini e delle toghe.

La fermezza

C'è stato ieri pomeriggio in Pa-

lazzina un summit, mai così solenne, con il vice-presidente del Consiglio superiore, Piero Alberto Capotosti, il primo presidente della Suprema Corte, Vittorio Sgroi, il Procuratore generale della Cassazione, Ferdinando Zucconi Galli Fonesca, il ministro di Grazia e giustizia, Vincenzo Caianiello. E dopo due ore, «rilevata la piena convergenza» di analisi e proposte degli invitati, «nella sua primaria funzione di garante della Costituzione», Scalfaro decide di usare un sostantivo - «fermezza» - che tanto dice della sua irritazione.

Anzitutto: con fermezza si ricorda che «autonomia e indipendenza» della magistratura i giudici devono saperla guadagnare. Non solo perseguendo i reati, e attenendosi «scrupolosamente» al rito. Ma «evitando ogni forma di inammissibile pubblicità». Allora, messaggio da diramare sulle frequenze delle Procure di Milano e di Roma, «è doveroso per chiunque (si chiamino Berlusconi, Sgarbi, Pannella, o Pinco Pallino, ndr) astenersi da commenti aggressivi e denigratori dell'attività giudiziaria». È un reato «il più delle volte», ammonisce Scalfaro.

Ma ce n'è per tutti: «Tale dovere» di metter la sordina ai commenti avvelenati, «diventa condi-

Le cinque regole
1. I magistrati hanno il dovere di perseguire ogni fatto costituente reato. Devono rispettare il segreto istruttorio, evitando ogni forma di inammissibile pubblicità.
2. Chiunque si astenga da commenti aggressivi e denigratori dell'attività giudiziaria. Il magistrato deve sapere accettare l'eventuale azione giudiziaria che lo colpisca personalmente.
3. Bisogna evitare ogni polemica tra uffici giudiziari, che devono rivolgersi esclusivamente al Csm.
4. Sono necessari «tempestivi interventi» di fronte a violazioni di questa norma di comportamento.
5. È essenziale che nessuno turbi o metta in forse la fiducia dei cittadini nella giustizia.

zione di dignità e di prestigio per il magistrato, che deve saper accettare, come e più di ogni altro cittadino, l'eventuale azione giudiziaria che lo colpisca personalmente» (e per Squillante, Misanini, e De Luca Comandini, non s'è trattato con addebiti diversi di una mera «eventualità, ndr») senza che ciò limiti il suo diritto di difesa, «sacrosanto».

E ce n'è anche per coloro che deragliano sui giornali. «È del tutto negativa ogni polemica tra uffici giudiziari» i quali uffici, se hanno qualcosa di così pesante da dirsi, si rivolgano d'ora in poi al Consiglio Superiore, che è stato messo il proprio per difendere l'ordine giudiziario e i singoli to-

gati. Non è chiaro il messaggio? «È quindi indispensabile - spiega ad abundantiam la nota del Quirinale - che gli appartenenti ai diversi uffici non rilascino interviste e dichiarazioni», e si preoccupino di mantenere «sempre una fattiva collaborazione tra gli uffici medesimi».

Come fare? Sentitevi tra voi, suggerisce patentemente Scalfaro, «mediante contatti diretti tra i titolari per dissipare equivoci e fraintendimenti», nel corso delle inchieste. Ma il presidente della Repubblica mostra di aver anche presente il pericolo che la sua rimanga una di quelle «gride» da affiggere sui muri di un deseno avvelenato. E qui si torna, in coda



Scalfaro al vertice sulla giustizia al Quirinale. Capodanno/Ansa

Caianiello: «I giudici parlino con le sentenze»

DAL NOSTRO INVIATO NINNI ANDRIOLO

BRUXELLES «Tre cose alla quali il magistrato si deve attenere in ogni caso? Non commettere reati; parlare soltanto con le proprie sentenze e con i propri provvedimenti; rispettare la persona nei cui confronti interviene». Il ministro Guardasigilli spiega il messaggio di Scalfaro. Il suo è un vero e proprio decalogo. Vincenzo Caianiello è volato ieri sera da Roma a Bruxelles per partecipare, al vertice dei ministri euro dei dell'Interno e della giustizia. Il senso della riunione convocata dal Capo dello Stato? Un invito al «riserbo» e alla «pacificazione». «Il vertice delle istituzioni è molto compatto», afferma Caianiello sull'aereo militare partito da Ciampino nel tardo pomeriggio. Le urla di questi giorni servono a poco, sentenza il ministro, anzi «quando si urla non ci si capisce». Sarebbe meglio, quindi, che i magistrati parlassero a bassa voce, sostiene il ministro. Anzi, sarebbe meglio che parlassero soltanto con i propri atti. Una critica molto netta ai contrasti sopra le righe che hanno opposto le procure di Roma e di Milano. Sintetizzata dal messaggio che Scalfaro ha diffuso «da Capo dello Stato e non da presidente del Csm», sottolinea Caianiello. Ma cosa preoccupa maggiormente il ministro? «La continuità di azioni che vede, inutile nasconderselo, magistrati contro magistrati - afferma il Guardasigilli - E se è giusto che i giudici vengano perseguitati senza privilegi quando commettono reati. Bisogna considerare che essi, però, hanno degli obblighi particolari. Hanno un potere molto grande che devono esercitare con umiltà. E l'umiltà non è una cosa di tutti quanti, oggi». Ecco quindi un altro punto del «decalogo». Una parola risuonata più volte ieri durante il vertice convocato dal presidente della Repubblica: umiltà. «La stragrande maggioranza dei magistrati opera in silenzio. Uno dei contenuti dell'incontro al Quirinale è stato proprio questo: far cessare l'eccesso di comunicazione. Ci sono le vie normali attraverso le quali un giudice può comunicare: gli atti, le sentenze, le requisitorie. L'eccesso di presenzialismo, invece, non giova a nulla». Caianiello, non entra nel meri-

to dei provvedimenti giudiziari decisi dalla procura milanese. E non commenta nemmeno le voci su possibili nuove iniziative che possono colpire, oltre a Squillante, altri magistrati romani. «Con il Capo dello Stato non abbiamo parlato di questo», taglia corto il ministro. Lo scontro Borrelli-Coiro non ha avuto una posizione di secondo piano nell'agenda dell'incontro convocato da Scalfaro. E questo anche se Caianiello si limita a dire che «è stato, uno degli argomenti, che sono stati trattati». Ma questo non significa che il Capo dello Stato può intervenire su quelli che sono i poteri del ministro o del procuratore generale presso la Cassazione. Come a dire che di fronte al contrasto tra le procure di Roma e di Milano sono proprio il ministro e la Cassazione che potrebbero scendere in campo. Forse anche di questo si è parlato al Quirinale. Un'azione disciplinare, tuttavia, non sembra all'ordine del giorno. «Le inchieste sono ancora in corso - afferma Caianiello. E poi, fa capire il ministro, getterebbe altra benzina nel fuoco delle polemiche. Oggi non se ne parla, quindi.

in diretta tv Emilio Fede che parla a proposito del documento del Quirinale delle solite chiacchiere. «La stragrande maggioranza del corpo giudiziario ha operato e opera riscuotendo sempre piena fiducia. E quindi essenziale che nessuno e per nessun motivo turbi questa fiducia o comunque la metta in forse».

Firmato: Oscar Luigi Scalfaro. La parola «elezioni» non c'è in quei cinque «take» d'agenzia, ma tra le righe incombe: il presidente non avrebbe mai espresso con tanta fermezza il suo pensiero se non fosse preoccupato che le risse e i veleni possano riversarsi su un'opinione pubblica che Scalfaro non vuole frastornata. Non passano cinque minuti che il vicepresidente del Csm, Capotosti, dichiara a Palazzo dei Marescialli che quel documento è tutto suo, del capo dello Stato. Sembra che una presa di distanza. Ma probabilmente vuol dire che l'organo di autogoverno non può che prender atto.

La fiducia

La chiusa racchiude, invece, la filosofia del presidente su un tema generale che gli è caro: «Lo Stato democratico non vive senza una profonda e sentita fiducia da parte dei cittadini, fiducia che è affidata alla responsabilità di ogni ordine e grado». Ma la magistratura non è da buttare, come già lascia intendere

Cicala: «Ora necessari pacatezza e riserbo». Pennasilico: «I pm si sono difesi» Csm e Anm: «Richiamo condivisibile»

Il Consiglio superiore della magistratura e l'Associazione nazionale magistrati sembrano condividere il monito di Scalfaro. Dice Mario Cicala, vicepresidente dell'Anm: «Pacatezza e riserbo sono i presupposti della credibilità...». Sandro Pennasilico, del Csm: «Il Consiglio deve tutelare i magistrati sui quali ogni giorno viene gettato fango». Sergio Lari, sempre del Csm: «Quando sono attaccati, i pm si rivolgono al Consiglio».



Sandro Pennasilico, membro del Csm, e, a sinistra, Mario Cicala, dell'Associazione nazionale Magistrati

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il monito di Scalfaro, dicono in coro, è «condivisibile». Il Csm e l'Anm non sembrano aver dubbi: il presidente della Repubblica è intervenuto per evitare che le polemiche tra uffici giudiziari finiscano con il colpire gli stessi magistrati. Minandone la credibilità istituzionale e generando insofferenza nell'opinione pubblica. Dice Claudio Castelli, membro del Consiglio superiore della magistratura: «Il clima è diventato troppo caldo. Perciò, il documento del presidente si rivela opportuno e tempestivo. Nella sua nota, il capo dello Stato richiama alcuni valori fondamentali: l'autonomia della giurisdizione, la tutela del segreto istruttorio e il riserbo. Nessuno, penso, può contestare il contenuto e la forma di questo monito».

Analogo, è il giudizio espresso da Mario Cicala, vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati: «Il presidente della Repubblica ha autorevolmente ribadito valori e principi che da tempo fanno parte del patrimonio ideale dell'Anm». Cicala ricorda quanto avven-

nuto nel recente congresso dell'Associazione, che si è svolto a Taormina: «In quella sede, l'Anm ha ripetuto che il rispetto del segreto istruttorio e della riservatezza rappresenta uno degli strumenti attraverso cui i magistrati manifestano la propria imparzialità e, quindi, acquisiscono autorevolezza».

«Occorre riserbo...»

Il vicepresidente dell'Anm insiste su questo punto: «Pacatezza e riserbo sono i presupposti della fermezza e della credibilità nella lotta per la legalità». Nella nota di Scalfaro, il Csm appare come il luogo naturale ove risolvere i conflitti verbali tra diversi uffici giudiziari. Basta intervistare i suoi giornali... «Mi sembra giusto», dice Cicala. «Anche in questo caso, si tratta di un richiamo opportuno. Di eventuali polemiche, deve occuparsi il Csm. Così facendo, si eviteranno esasperazioni e insapientimenti».

Sentiamo ancora Castelli: «I contrasti tra uffici giudiziari non possono che creare sconcerto nell'opinione pubblica. Il che, francamen-

te, rischia di produrre soltanto danni. Scalfaro, con il suo intervento, ha cercato di porre rimedio a questa situazione...». Sandro Pennasilico, anch'egli membro del Csm, preferisce soffermarsi su un altro aspetto del monito presidenziale: «Mi sembra che quello del capo dello Stato sia anche un forte richiamo al Csm perché usi i suoi poteri d'intervento. Il Consiglio, infatti, deve tutelare i magistrati che vengono attaccati da tutte le parti. Ogni giorno, si leggono dichiarazioni che gettano fango su pubblici ministeri che hanno il solo torto di condurre inchieste delicate...». Berlusconi, ad esempio: qualche giorno fa, ha paragonato i magistrati di Milano a quelli della «Uno bianca», parlando di corpi devianti e quant'altro. Il leader di Forza Italia si scagliò contro le procure di Milano e di Palermo anche quando era presidente del Consiglio. E forse Pennasilico allude proprio a lui, quando dice: «In questi anni, i magistrati hanno subito attacchi da alte autorità dello Stato...». Subito dopo, aggiunge: «Nessuno può negare che ci sono

state delle esagerazioni... Troppe polemiche, questo è vero. Ma è altrettanto vero che molti pubblici ministeri sono stati costretti a difendersi da soli. Quando arrivano attacchi duri dall'esterno, il Csm deve intervenire...».

Altro membro del Csm: Marco Pivetti. Che dice: «Anch'io condivido pienamente il monito di Scalfaro. Penso che il richiamo allo stile istituzionale che il magistrato deve osservare sia particolarmente importante in questo momento, dato che ci troviamo davanti ad una vicenda molto grave: un'indagine di corruzione a carico di un giudice. Il richiamo, quindi, deve essere inteso come rivolto a tutti coloro che, direttamente o indirettamente interessati a questa inchiesta, hanno preso la parola senza rispettare i limiti della prudenza, della misura e del riserbo...». Pivetti aggiunge poi un elemento suggestivo. Si chiede, infatti, come mai, negli anni scorsi, nessun magistrato abbia sentito il bisogno di prendere le distanze dai «colleghi chiacchierati». Siamo parlando, s'intende, del caso Squil-

lante. «È decisivo - dice Marco Pivetti - che l'inchiesta della procura di Milano possa essere condotta con serenità, certo, ma anche con rigore e fermezza, senza inutili e dannose polemiche di contorno... Alla fine, se il reato fosse accertato, dovremmo porci la seguente domanda: perché i colleghi di un giudice, che, a quanto pare, è stato sempre «chiacchierato», non hanno segnalato il caso al Consiglio superiore della magistratura?». E ora, dopo il monito di Scalfaro, che cosa dovrà fare il Csm? «Secondo me, dovrà ribadire l'intollerabilità di esternazioni fuori misura...».

Gli attacchi ai pm

Eccoci a Sergio Lari, sempre del Csm: «Il capo dello Stato ha ragione. C'è stato un eccesso di polemiche che ha finito con l'oscurare il merito delle inchieste. L'attenzione è stata spostata dalla gravità dei reati contestati alle dichiarazioni di questo o quell'ufficio giudiziario. Il Csm, già nel dicembre del '94, era stato categorico in proposito. Aveva detto ai magistrati: quando vi attaccano, rivolgetevi al Consiglio. Le risse verbali rischiano di danneggiare proprio i pubblici ministeri che indagano...».

Alfredo Pazzaglia, consigliere laico indicato da Alleanza nazionale. «Il Consiglio ha più volte invitato i magistrati ad astenersi da dichiarazioni che non riguardano l'attività giudiziaria e che non sono indispensabili per le inchieste in corso. Credo che sia ora di far rispettare questa decisione: anche con iniziative di carattere disciplinare».

CGIL GIOIA TAURO
QUESTIONE AMBIENTALE SVILUPPO ECOCOMPATIBILE NELLA STRATEGIA PER IL LAVORO
19 marzo
Attivo dei quadri e dei delegati Cgil Dipartimento nazionale ambiente e territorio
Cgil comprensorio di Gioia Tauro Lega ambiente
20 marzo
Incontro con le amministrazioni comunali

Associazione Crs, Camera del Lavoro di Napoli Cgil e Istituto per gli studi filosofici
I LUOGHI DELLA DEMOCRAZIA
Territorio Europa Partito Scuola Impresa Sindacato Media Amministrazione
Relazioni
Cotturri, Lettieri, Tronti, Barcellona, Carrieri, Romagnoli, Zolo, Cammelli
Discussants
Bellomia, Bonomi, Bordini, Calise, Castellina, Garofalo, Izzo, Mortellaro, Nappi, Nerozzi, Regalia, Revelli, Romano, Sasso, Terzi, Vento
Interventi di
Bassolino, Cantaro, Epifani, Marotta
21-22 marzo
Napoli, Palazzo Serra di Cassano
Via Monte di Dio 14
segreteria del convegno: 06/6990206 - 081/7856214